

La rivincita letteraria dei sempiterni perdenti di Malamud

Volti di un'epoca

Nella foto,
Bernard
Malamud.
L'autore,
di origini
ebraiche,
è vissuto
tra il 1914
e il 1986

**Legioni
di esclusi**
Bernard
Malamud
è uno
scrittore
statunien-
se. Mini-
mum fax
sta pubbli-
cando
l'opera
omnia

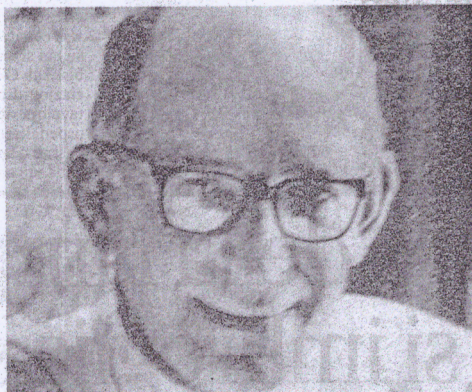
» DANIELA RANIERI

Si alzano grandi i fumi del merito, sulla cui pira sono state sacrificate velleità, ambizioni, diritti. La meritocrazia è stata il feticcio ingannevole dell'Occidente in declino, l'utopia delle classi dirigenti di potersi scegliere chi dovesse condividere il loro potere. E noi ci abbiamo creduto, a questo sogno di uguaglianza. E dunque avanti tutta una genia di fortunati, di dotati, di favoriti dalla sorte e da buone scuole e frequentazioni. Occultando il suo razzismo, la fandonia ha innalzato i vincenti e sepolto i vinti. E qui poi si è visto che idea del merito avesse l'attuale classe dirigente di quarantenni miracolati dalle amicizie giuste e dai traffici dei padri.

Nel frattempo affondava il mondo dei privi di meriti. L'uomo senza qualità è diventato legione: una generazione di inattivi che resta sulla soglia del futuro. La devianza che era del singolo (ce l'hanno raccontata all'inizio della "civiltà" Dostoevskij e Musil) si è fatta regola.

Gli esclusi perderebbero tutti i test composti dalle élite per metterli in classifica. Ricordano ai personaggi dei romanzi di Alberto Savinio: "impartecipi", scomodi nelle stanze d'albergo in cui arrivano di sera, con la pioggia sulle spalle, e nessuno a cui telefonare. Capaci solo di mantenere "quei minimi contatti con la vita senza i quali un uomo rimarrebbe immobile come un albero".

Non conoscono la grinta



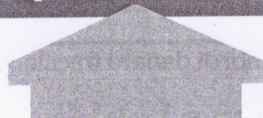
dell'impresa, non possono permettersi il rischio, non vogliono avviare start-up. Subiscono la fatica con pazienza ottusa, senza eroismo. Somigliano ai perdenti di mezzo secolo fa raccontati da Bernard Malamud, il grande scrittore statunitense di cui *minimum fax* sta lodevolmente pubblicando l'opera omnia. Al suo Morris Bober, l'ebreo newyorkese de *Il commesso* che tira avanti una bottega di alimentari con disperata dignità. Al Kessler de *Il lamento funebre* (racconto de *Il barile magico*), "ex selezionatore di uova" che "viveva in solitudine con la pensione della previdenza sociale", sfrattato per delitto di asocialità. Come quei *loser* colpevoli di non nutrire la macchina tritacarne del sogno americano, gli attuali perdenti sono estranei alla crescita promessa dai nuovi unti dal merito. Mai conoscono il successo, né il

denaro. Se li sfiora forse la grazia, è un fulmine che li ustonia, senza spingerli a scalare le vette stabilite dal neo-liberismo arrogante.

Nell'epoca dei talent show, non hanno il feticcio della gara, non sentono la competizione se non come coscienza della loro impotenza di fronte al grande ululato dei vincenti di tutto il mondo. Rinunciano alla vita, chiusi nella loro Fortezza Bastiani, prigionieri di un incanto che è l'esatto speculare del nostro, rampante e gagliardo. Ci disturba la loro esistenza, e nelle statistiche sono numeri che fingiamo di ignorare. Nei romanzi di Malamud i perdenti sono ebrei, simboli di un'umanità marginalizzata e umiliata dalla Storia. Il loro povero destino ci riguarda, perché, dice Malamud: "Tutti gli uomini sono ebrei, solo che non lo sanno".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUESTO SÌ



FALSI TRIONFI *La meritocrazia è il feticcio dell'Occidente in declino. Restano i senza meriti, i personaggi di un autore che dice: "Tutti gli uomini lo sono, però non lo sanno"*